

Martedì 3 novembre 2020 – 31° settimana del tempo ordinario

Fil 2,5-11; Sal 21; Lc 14,15-24

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 14,15-24)

In quel tempo, uno dei commensali, avendo udito questo, disse a Gesù: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire". Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi". Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena"».

Parola del Signore.

Gesù si trova ancora nella casa del Fariseo (vedi Lc 14,1-14), e in mezzo a una discussione ad ampio respiro, in risposta all'ennesima provocazione del padrone di casa, che lo aveva invitato a mangiare con lui ma non aveva mancato di osservare come il suo agire non fosse "conforme" alla Legge, racconta una nuova parabola.

Protagonisti sono un padrone di casa, un servo e degli invitati. L'attore principale è un uomo che organizza una grande cena. All'ora prevista, vedendo che la sala è ancora vuota, invia il *servo per ricorda agli invitati che "tutto è pronto"*.

Con amara sorpresa, i convocati non accolgono l'invito per i motivi più disparati: l'acquisto di un campo o di un paio di buoi, o l'essersi appena sposato; da queste giustificazioni emergono, però, le reali cause del loro rifiuto: il possesso, il commercio e il piacere.

È facile capire che il padrone di cui parla Gesù è Dio e che il servo, riportato al singolare e nominato 5 volte, è Gesù stesso. Nella Bibbia la cena è l'immagine ricorrente della salvezza che Dio offre a tutti i popoli di tutti i tempi. L'ora della cena rappresenta la venuta di Gesù nel mondo che coincide con il banchetto nuziale al quale tutti siamo invitati. Questo banchetto è preparato da Dio ogni volta che si celebra l'eucarestia e soprattutto la domenica. Il banchetto eucaristico è preludio del banchetto celeste che Dio sta preparando per ciascuno di noi nel cielo.

Gli invitati della parabola non seppero comprendere l'essenzialità di quell'invito e Gesù sottolinea che fu un clamoroso flop.

Ma tuttavia, malgrado la tristezza, il padrone non si arrese e senza perdere tempo comandò al servo: *"Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi"* (14,21).

Come se dicesse: “Non c’è tempo da perdere, va’ a chiamare quelli che pensano di essere esclusi dalla festa, quelli che non contano nulla”. Gli esclusi riceveranno i posti d’onore e prenderanno il posto dei primi invitati.

I ciechi, gli storpi e gli zoppi sono coloro che per la propria situazione non si ritengono degni di partecipare al banchetto, ma ricevuto l’invito, esultanti di gioia, corrono a palazzo.

I primi invitati, che rifiutano la chiamata, sono quelli che credono di salvarsi con i propri mezzi e con le loro osservanze, ossia i farisei di tutti i tempi che però, a causa del loro rifiuto, non saranno giustificati e saranno esclusi perentoriamente dalla cena del Padre.

Molti di noi staranno pensando che il rifiuto degli invitati ha delle ragionevoli giustificazioni, in fondo chiama in causa le principali coordinate dell’esistenza e cioè il lavoro e il matrimonio.

Anche noi tante volte rifiutiamo l’invito alla cena della domenica per gli stessi “validi” motivi...

Ma il giudizio di Gesù non presenta sfumature né prevede sconti: “*Nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena*” (14,24).

Un giudizio che potrebbe apparire fin troppo severo per i nostri gusti. In fondo, chi rifiuta l’invito non sceglie il peccato, non si oppone a Dio, ma **ritiene che i suoi impegni siano più importanti**.

La scelta di rifiutare l’invito, per quanto motivata, ci fa perdere l’appuntamento con Dio. Questa è la cosa grave che preclude, a quanti la pensano in questo modo, l’ingresso nel palazzo regale.

Ma siamo realisti: davvero le scuse addotte dagli invitati sono sostenibili? Chi comprenderebbe un campo senza prima vederlo, o dei buoi senza provarli, oppure rifiuterebbe un simile invito a una festa perché appena sposato?

In altre parole: davvero avere ospiti a pranzo la domenica ci preclude l’andare a messa? Il bisogno di dormire e staccare dalla corsa settimanale, stare più tempo con la famiglia, ci impedisce di andare a messa? L’organizzazione della settimana che inizierà l’indomani o qualsiasi altro motivo che non sia malattia ci impediscono di accettare l’invito di Dio?

Cosa è un ora di tempo che Dio ci chiede una volta a settimana per stare con lui di fronte alle 168 ore settimanali che ci dona di vivere? Che tipo di invitati siamo noi?

Luca termina il racconto con una frase lapidaria, che chiude le porte a coloro che erano stati invitati originariamente, per aprirle verso il futuro che ora appartiene ai nuovi invitati.

“Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena”

Questa parola terribile vale per ogni battezzato e vale anche per noi. La fede non impedisce di vivere gli impegni della vita, anzi offre una più grande motivazione per dare valore ad ogni cosa. Tutto parte da Dio e solo chi accoglie la chiamata di Dio potrà riempire di vita gli altri ambiti dell’esistenza.

Dinanzi all’invito di Dio tutto deve passare in secondo piano. Il Signore non sa che farsene delle nostre scuse, anche di quelle più legittime.

Un santo sacerdote una volta mi disse: “figlia mia, io non sono tanto preoccupato dei cristiani non praticanti ma dei praticanti che non sono cristiani”. Le chiacchiere si vendono in pasticceria per carnevale... ciò che conta sono i fatti!

Beati quelli che accoglieranno il suo invito! Auguriamoci di essere parte del gruppo di ciechi, storpi e zoppi che corrono a palazzo...